

# Ricercatori e maestri l'Ateneo torna alla sua missione

IVANO DIONIGI\*

**G**LI interventi di alcuni colleghi hanno avviato il dibattito sulla riforma dello Statuto affrontando sia questioni di principio (semplifico: natura "aziendalistica" o "culturale" dell'Università?) sia questioni di assetto istituzionale (decentramento o creazione di una seconda Università?): un duplice ordine di questioni che ci impegnerà nel medio e lungo periodo in una riforma radicale dello Statuto. Da parte mia vorrei declinare tali riflessioni di prospettiva più ampia e durevole con alcune questioni di merito specifiche e immediate che incrociano quel dibattito generale e alle quali qualsiasi revisione dello Statuto dovrà dare forma.

Una delle prime urgenze è il ri-equilibrio tra il piano politico del governo e il piano tecnico dell'amministrazione. Dico equilibrio perché, a mio avviso, l'affollarsi di regolamenti, il moltiplicarsi di vincoli, l'autoriprodursi di apparati oscurano ed erodono i momenti decisionali a favore di "comunicazioni" e "prese d'atto" e rischiano di configurare un vero e proprio potere parallelo, oltre a configgero col bisogno crescente di semplicità e dinamismo delle procedure. A questo proposito lo Statuto vigente è chiaro, rassicurante e risolutivo là dove individua e separa "le funzioni di indirizzo e di programmazione attribuite agli Organi di governo" e "le funzioni di attuazione e gestione finanziaria, tecnica e amministrativa attribuite alla dirigenza" (art. 6): una distinzione che non potrà non essere statutariamente sottolineata. A garantire e confortare questa distinzione gioverebbe il ricorso ai saperi dei docenti. Per un Ateneo impegnativo come il nostro, fondamentale è certo il ruolo dei tecnici dell'amministrazione competenti e leali, anch'essi - al pari dei docenti - da sottoporre a valutazione: ma proprio per qualificare ed esaltare questo ruolo, occorre che non si rinunci al coinvolgimento sistematico del corpo docente al cui interno operano figure scientifiche e professionali di assoluta eccellenza, spesso chiamate a compiti di consulenza nei più prestigiosi organismi istituzionali e amministrativi.

SEGUIA A PAGINA IV

## RICERCATORI E MAESTRI L'ATENEO TORNI ALLA SUA VOCAZIONE

**A**LTRA questione è la diversificazione di ruoli e funzioni. All'Alma Mater non si addicono i parametri né dell'elitaria Normale di Pisa, né della contenuta Siena né della neonata Modena-Reggio Emilia; né, d'altra parte, essa può adottare un'unica norma valida per tutti. Se essa vorrà conciliare eccellenza e numero, qualità e quantità, dovrà piuttosto ricorrere a una doppia norma: per quanto riguarda gli organici, affiancando al ruolo centrale degli incardinati la figura dei contrattisti; per quanto riguarda le funzioni, tenendo nella dovuta considerazione sia la ricerca che la didattica ad essa necessariamente correlata; per quanto riguarda la stessa ricerca, individuando gruppi e figure trainanti: vale a dire scuole e maestri, i quali debbono riappropriarsi del loro compito primario di indirizzare la ricerca scientifica verso risultati sempre più approfonditi e innovativi. Qui sta la sfida per i Direttori di Dipartimento, chiamati non solo a rivendicare un ruolo adeguato nel futuro Statuto ma anche a interpretare compiutamente le loro responsabilità sulla ricerca. Una diversificazione che è figlia anche della valutazione, sulla quale il nostro Ateneo ha intrapreso una strada encomiabile. In regime di scarsità di risorse, il dovuto e necessario andrà garantito a tutti, ma una quota incentivante e premiante andrà riservata a chi merita più

spedito. Considerando che la valutazione è locale e nazionale - decisiva per i finanziamenti - verrà effettuata non sui singoli ma sulle strutture (Dipartimenti, Facoltà, Atenei), sarà interesse di tutti diversificare capacità e impegno.

Tale diversificazione rimanda alla specificità delle aree. 23 Facoltà, 71 Dipartimenti, 3.000 docenti e quasi altrettanti tecnici e amministrativi, 90.000 studenti: un capitale scientifico, didattico e umano senza pari, che lo differenzia dalla monocultura dei Politecnici e dalla settorialità della maggior parte delle altre Università e che può essere ricondotto a distinte aree disciplinari che, semplificando, elencheremo come scientifica, tecnologica, giuridico-politico-economica, umanistica, medica; qualcuna ad alta valenza sociale, in particolare quella medica che non può non essere pietra angolare dell'Ateneo. E' fin troppo evidente che ognuna di queste aree è titolare di proprie storie, prospettive e strategie, e anche di specifiche esigenze normative, finanziarie e logistiche: il che dovrà avere rilevanza statutaria fino a prevedere forme confederate di autogoverno.

Infine - e qui va recuperato terreno - il rapporto col mondo esterno, che dovrà essere più rappresentato e più rappresentativo nel futuro Consiglio di Amministrazione. Una proiezione in molteplici direzioni: il Ministero dell'Università, dal quale dipende il 75% del bilancio e pertanto da presidiare con le forze migliori; il mondo imprenditoriale e produttivo (a partire dalla nostra Unindustria), da convincere a un vero e proprio matrimonio

d'interesse all'insegna del binomio ricerca/risorse; il Comune di Bologna, instaurando un dialogo ravvicinato perché Università e Città promuovano quello che si ama chiamare un Nuovo Rinascimento, cercando di comporre il dualismo fra la città diurna e affollata dei negozi e la città notturna e ridotta degli otia; la Regione, la quale, dopo le parole, deve mettere nei fatti Bologna al centro del sistema territoriale nell'ottica di "capitale europea"; le altre amministrazioni del territorio impegnate nello sviluppo delle sedi decentrate; le Fondazioni bancarie, da considerarsi partner di progetti strategici e non mere erogatrici di somme; le altre Università e istituzioni culturali regionali, nazionali e internazionali; singole personalità e mecenati. Un compito, questo, che rimanda alla figura di un vero e proprio "Ministro degli Esteri" che tenga insieme e armonizzi i diversi interlocutori e che azioni simultaneamente le leve del sapere e del denaro.

Da alcuni anni siamo occupati e talora ossessionati da scarsità di risorse, pareggi di bilancio, concorrenza tra Atenei, classifiche del Censis, ristrutturazione della ricerca e della didattica: col rischio di accantonare finalità e contenuti, che per noi sono - per statuto e vocazione - l'incremento dei saperi e l'educazione dei cervelli e delle coscienze dei giovani. Con orgoglio culturale e civile io continuerei a chiamarla formazione della classe dirigente del Paese.

IVANO DIONIGI  
(\*Coordinatore del Collegio  
dei Direttori di Dipartimento)

Pagina 4

Ascom: "Ora bilanci trasparenti se volete parlarci del passato"



Fonte: Tribunale di Bologna

Le estate a Bologna

Aldo, Giovanni e Giacomo

Amplificazione 100%

Amplificazione 100%

Amplificazione 100%